a cura del gruppo Mons. Piva

LASCIAMO STARE IL DIAVOLO

Molti lettori saranno già a conoscenza, tramite la stampa, di un fatto doloroso accaduto in città: una donna da anni in cura per disturbi depressivi d'improvviso ha accoltellato in via Mazzini un anziano signore che neppure conosceva; quel signore dopo poche ore è morto; la signora si era già costituita alla Questura.

E' comprensibile che un fatto simile, eccezionale nella nostra provincia, abbia destato reazioni di ogni sorta, talora scomposte, spesso ispirate a pietà. La "Gazzetta" ha riferito in termini corretti l'accaduto e i commenti angosciati ma anche realistici dei più diretti interessati. Non così il "Corriere della Sera" che il 18 giugno avanzava "l'ombra di una setta dietro il delitto", mentre il giorno dopo titolava "Una tranquilla, satanica provincia", costruendo, senza prova alcuna, l'ipotesi di una presenza demoniaca capace di spiegare simili fatti, da collegare ad altri per sostenere, con ancor meno prove, che esisterebbero tra noi associazioni votate a culti satanici.

* * *

Accade spesso che qualcuno, in una fase della propria vita, affronti la realtà in maniera a dir poco strana e in un certo senso eccessiva. Il modo di sentire quella situazione non corrisponde al suo contenuto oggettivo e attuale. Tutto accade come se egli la vivesse secondo un registro di sensibilità che non è stato regolato per lui. Atteggiamenti simili provocano stupore, prima nell'ambiente che lo circonda e poi nello stesso soggetto.

a cura del gruppo Mons. Piva

Quest'ultimo può reagire in maniera positiva o negativa: come se fosse schiacciato e paralizzato; o al contrario manifestando una aggressività sproporzionata e violenta, stimolata dalla paura. E' facile allora capire che questa paura, benché esista profondamente nell'intimo del soggetto, è scatenata da un motivo completamente diverso da quello apparente. Il "Corriere" non sa tutto questo? E perché mai allora scomodare il demonio?

In maniera schematica si può affermare che in un adulto la situazione alla quale deve far fronte riecheggia non soltanto a livello della vita cosciente, ma anche a livello di tutto ciò che vi soggiace. Per poco che questa situazione, per una qualche analogia anche di carattere religioso, si ripercuota in una zona più o meno sconvolta di questa vita inconscia, le reazioni riguarderanno molto di più questa zona, ad es. il religioso, che non la situazione oggettiva, reale.

Perché far passare la gente mantovana come insatanata? Durante una conversazione telefonica, iniziata dal giornalista del "Corriere" e scorrettamente sfruttata senza il mio consenso, gli ho chiesto di esibire una sola prova delle sue teorie. Per risposta egli mi ha contrapposto il parere di un riconoscibilissimo anonimo sacerdote che la penserebbe diversamente da me. Sarebbe ora che si smettesse di dire e di fare, anche da parte di preti scorretti, come se il demonio fosse di casa, ipotizzando situazioni inesistenti e quindi false. Non contesto di credere o no all'esistenza del demonio e alla sua attività. Chiedo solo di trattarne con serietà.

Continuando il discorso intrapreso, tutto avviene dunque come se lo scontro, presente nel soggetto disturbato, risvegliasse nella vita

a cura del gruppo Mons. Piva

inconscia un conflitto antico ed oscuro, ma con oggetti molto diversi: un conflitto a suo tempo non risolto oppure eluso. Allora si manifesta la reazione più primitiva e più intensa, incontrollata ed incontrollabile. Se si realizza una simile reazione, la persona non comunica realmente con l'altra, ma a sua insaputa reagisce di fronte ad un qualsiasi individuo, che per il suo inconscio assume una importanza fondamentale. Senza saperlo, non è al suo occasionale interlocutore che questa persona si indirizza, ma ad un altro.

* * *

Il male è presente in maniera inquietante e diretta nella nostra esperienza nelle sue forme più diverse. Coscienti o meno, che lo vogliamo o no, ci troviamo invischiati in una rete inestricabile di male. Riusciamo a sciogliere alcune sue singole maglie. Possiamo illustrare e articolare certi fenomeni del male, nonché studiarne i nessi e le cause. Ma i tentativi di spiegazione fisiologici, psicologici, politici o morali non risolvono il problema del male.

Neppure il Cristianesimo riesce a risolvere il problema e ad indagarne a fondo il mistero. Tuttavia la fede cristiana ha avuto la capacità di inserirlo entro un orizzonte complessivo fatto di senso e di salvezza. Con la dottrina della creazione dell'uomo a immagine di Dio, della caduta nel peccato, dell'offerta dell'alleanza da parte di Dio, della redenzione operata da Cristo e della promessa della comunione escatologica, essa ci dice che il male non pronuncierà l'ultima parola sull'uomo e sul mondo, nonostante tutto il suo orrore, spogliandolo cosi della sua assurdità totale. Il male viene ad occupare

a cura del gruppo Mons. Piva

un suo posto determinato, diventa l'oscurità demoniaca, insondabile e sempre minacciosa anche in una storia di salvezza. Ma appunto la salvezza è il motivo conduttore e il fine della storia, non la perdizione. Pertanto, se il Cristianesimo non può dare alcuna risposta al male, esaustiva sotto il profilo razionale ed esistenziale, può tuttavia affermare che esiste una via per passare attraverso il male nonché una promessa di senso, che è più forte di esso.

Nella nostra cultura sempre più secolarizzata, il Cristianesimo ha perso in larga misura la sua forza di irraggiamento e di convinzione, con conseguenze immediate per la concezione del male. Ora questo non è più inserito nella cornice universale della dottrina cristiana della salvezza con la sua visione dei valori e del senso. Il male è diventato come un apolide. Non è semplicemente scomparso; continua a manifestarsi come prima sotto forme diversissime nell'esperienza dell'uomo; però le immagini, i simboli e le rappresentazioni tradizionali dei valori non riescono più ad esprimere in maniera adeguata tali esperienze e ad inserirle in un tutto intelligibile. Da qui i frequenti squilibri che sembrano del tutto inspiegabili se non ricorrendo al demonio.

* * *

Da un penoso fatto occasionale viene dunque il richiamo alla prudenza quando si affrontano temi come questo che travagliano da sempre la mente dell'uomo. E il richiamo non esclude giornalisti e preti: chi pensa di avere la verità in tasca su queste cose o è disonesto o è superficiale.